

Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra

Paolo Pelizzari

Le discussioni sempre più ricorrenti negli ultimi anni sulle problematiche ecologiche hanno portato il tema dell'ambientalismo al centro dell'attenzione politica oltre che mediatica. La sua evoluzione nel nostro paese non è stata lineare così come non lo è stato l'interesse politico nei confronti degli aspetti ecologici, a lungo assente e spesso di facciata.

L'approccio delle organizzazioni politiche italiane del secondo dopoguerra verso tali argomenti non è stato preso in considerazione dalla storiografia. Le ricostruzioni disponibili riguardano per lo più la storia delle associazioni ambientaliste e il fenomeno che ha portato, negli anni ottanta, alla nascita dei partiti verdi¹. Invece, il punto di vista delle formazioni politiche dell'Italia repubblicana sulle questioni ambientali meriterebbe di essere affrontato con più impegno perché intimamente correlato alla modalità con cui il nostro paese si è trasformato da realtà prettamente agricola a una delle maggiori nazioni industriali. È, cioè, strettamente connesso alle scelte operate per governare lo sviluppo.

In questo senso, un'analisi di come i rappresentanti del movimento operaio si sono avvicinati alle tematiche ambientaliste e alle modalità tramite cui ha preso forma lo stesso modello di sviluppo italiano può essere molto interes-

sante. Dopo la seconda guerra mondiale, la sinistra socialcomunista è stata soggetto attivo — pur in un quadro pesantemente segnato dalla guerra fredda — del contesto politico repubblicano, proponendosi come forza di rinnovamento garante di un modello di sviluppo alternativo a quello delineato dal capitalismo selvaggio. La sua condotta, però, non poteva che mutare sensibilmente a seconda delle diverse fasi economiche attraversate dal paese. A partire dalla ricostruzione, passando per il “boom” economico e la contestazione giovanile, fino alla crisi energetica degli anni settanta e al neoliberismo del decennio successivo, il movimento operaio italiano si misura con un'ampia gamma di problematiche ambientaliste. La loro osservazione ci permette di esprimere un giudizio sulla strategia attuata dalla sinistra nei confronti di un modello di sviluppo destinato a produrre profonde ripercussioni anche sulla situazione ambientale — interna ed esterna alla fabbrica.

La ricostruzione e “gli ambienti” operai

Nel decennio della ricostruzione postbellica, quando ancora mancava nel nostro paese ogni tipo di attenzione ambientalista, i rappresentanti del movimento operaio dovettero gestire una

¹ Anche in questo caso, i lavori disponibili non sono di taglio storiografico. Si vedano, tra gli altri, Donatella Della Porta, Mario Diani, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004; Roberto Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, Franco Angeli, 2000, con Prefazione di Pietro Scoppola; Andrea Poggio, *Ambientalismo*, Milano, Bibliografica, 1996. Per un'utile rassegna

realtà in veloce e radicale mutamento². Forti dell'esperienza maturata nel corso delle battaglie rivendicative ottocentesche e delle lotte che avevano portato alla diminuzione dell'orario di lavoro e alla riduzione dello sfruttamento della manodopera minorile, continuarono a impegnarsi per il miglioramento dell'ambiente lavorativo e per la difesa della salute dei lavoratori³. Ha notato Massimo L. Salvadori:

Nel Settecento e Ottocento i progressi delle scienze, delle tecniche e dell'industria erano stati tali da alimentare la speranza, che aveva trovato la sua espressione più tipica nel socialismo, che si sarebbe andati più rapidamente verso un "milenio" di benessere per tutti senza precedenti, con il superamento delle drastiche differenze tra paesi ricchi e poveri, strati sociali alti e bassi, e dei conflitti negli Stati e tra gli Stati. Nel corso del Novecento il mito ottimistico del progresso continuo e illimitato è definitivamente crollato⁴.

Ma nell'immediato dopoguerra italiano il mito del progresso, ben lungi dalla decadenza, era piuttosto in cerca della strada che lo conducesse al tanto atteso sviluppo. In quel contesto, l'azione dei rappresentanti del movimento operaio era resa meno incisiva dalle esigenze "nazionali"

esprese dalla ricostruzione. Ne sono un esempio i documenti sindacali degli anni 1949-1952 concernenti la lotta contro il ridimensionamento e lo smantellamento di industrie quali la Breda, la Franco Tosi e l'Isotta Fraschini — che rappresentano la traduzione a livello di fabbrica del Piano del lavoro⁵ —, i quali contengono richieste correttive della dannosità ambientale solo nella misura in cui si rivelano funzionali alla razionalizzazione della produzione. Scrive Luigi Ganapini:

La strategia sindacale degli anni Quaranta e dei primi anni Cinquanta si fondava su un quadro di riferimento costituito essenzialmente da obiettivi e valori attinenti allo scontro politico in senso lato. La fabbrica e la condizione operaia non apparivano l'aspetto centrale delle preoccupazioni dei militanti della sinistra, che alla difesa del lavoratore sul posto di lavoro preponavano la difesa delle libertà politiche e ideologiche⁶.

I "libri bianchi" prodotti dalle organizzazioni sindacali delle grandi fabbriche milanesi come l'Alfa, la Borletti, la Breda, la Magneti Marelli e l'Om tra il 1954 e il 1958 erano invece indicativi della volontà di iniziare a reagire alle ingiustizie a cui erano sottoposti gli operai con

bibliografica si veda Laura Loiacono, *Ecologia e politica. Un percorso bibliografico*, "Giano", 1999, n. 32. Per uno scorcio sul più avanzato stato degli studi del panorama tedesco, cfr. Simone Neri Serneri, *Storia, ambiente e società industriale. Rassegna di studi tedeschi*, "Società e storia", 1990, n. 50, pp. 891-937.

² È qui necessario ricordare l'impegno profuso da Antonio Cederna, archeologo che a partire dagli anni cinquanta promosse ripetute campagne d'informazione — su "Il Mondo" e poi soprattutto sul "Corriere della sera" — tese a portare alla ribalta le problematiche legate alla protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale italiano. Cfr. Maria Pia Guermandi, Valeria Cicala (a cura di), *Un italiano scomodo. Attualità e necessità di Antonio Cederna*, Bologna, Bononia University Press, 2007; *Beni culturali, urbanistica e paesaggio nell'opera di Antonio Cederna, 1921-1996*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Centro di documentazione Antonio Cederna, 1999; Antonio Cederna, *Brandelli d'Italia: come distruggere il bel paese*, Roma, Newton Compton, 1991.

³ Si vedano Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni, *La salute degli operai nel secondo dopoguerra*, "Qualità Equità", 1998, n. 10, e Simonetta Renga (a cura di), *Il modello sindacale di tutela della salute nei luoghi di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, "Rassegna di medicina dei lavoratori", 1991, n. 6, pp. 444-462. Per una serie di saggi sulle difficoltà del lavoro operaio nel corso del Novecento, cfr. Stefano Musso (a cura di), *Operai*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006.

⁴ Massimo L. Salvadori, *Il Novecento. Un'introduzione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 139.

⁵ Adolfo Pepe, *Il "piano del lavoro"*, in *Storia della società italiana*, Parte V, *L'età contemporanea*, vol. XXIII, *La società italiana dalla Resistenza alla guerra fredda*, Milano, Teti, 1989, pp. 309-313.

⁶ Luigi Ganapini, *L'evoluzione delle strategie sindacali negli anni Cinquanta*, *Introduzione* a Vittorio Rieser, Luigi Ganapini (a cura di), *Libri bianchi sulla condizione operaia negli anni Cinquanta*, Bari, De Donato, 1981, pp. XXVII-XVIII. Per la residualità dell'attenzione nei confronti della dannosità ambientale nelle fabbriche, cfr. i documenti pubblicati in *Appendice*, pp. 197-278.

l'intensificazione del lavoro imposta dal nuovo modello di capitalismo e dalle nuove strategie adottate ai fini di aumentare la produttività. In questa fase, infatti,

è evidente una netta accentuazione dei problemi relativi alle condizioni del lavoro operaio: esse non sono più intese unicamente come ostacolo a un miglior andamento del processo produttivo. Pur senza perdere completamente questo significato, vengono soprattutto valutate come danno — economico, fisico, morale — per il lavoratore⁷.

In quella congiuntura storica, la sinistra italiana — come altre famiglie politiche del nostro paese — era ben lontana dall'aver elaborato una propria riflessione sulle questioni ambientali in senso lato. Stava però attribuendo un peso maggiore ai problemi relativi all'ambiente in cui il proprio elettorato trascorreva gran parte del tempo: la fabbrica⁸. Teneva, cioè, a inserire le rivendicazioni per un ambiente di lavoro più vivibile all'interno del più generale malcontento per la mancata applicazione dei principi costituzionali⁹. Ne è un esempio il contenuto dell'intervento di Giuseppe Di Vittorio a un convegno sulle condizioni del lavoratore nell'impresa industriale, organizzato nel 1954 dalla Società umanitaria. Citando casi di ingiustizie in fabbriche come la Montecatini, la Marzotto, l'Italcementi e la Florio, il segretario generale della Cgil insistette sull'importanza del ruolo delle Commissioni interne nel difendere sui luoghi di lavoro i dettami della carta costituzionale, perché "i diritti fondamentali che la nostra Costituzione garan-

tisce a tutti i cittadini sono praticamente soppressi dai padroni all'interno della grande maggioranza delle aziende" e dunque "difendendo questi diritti i lavoratori difendono il loro pane, il loro benessere, le condizioni di esistenza per sé e per le proprie famiglie [ma anche] le libertà democratiche in generale, perché [...] tutto il sistema democratico del nostro Paese poggia sulla salvaguardia della libertà e dei diritti democratici e sindacali dei lavoratori all'interno delle aziende"¹⁰.

Alla metà degli anni cinquanta però sussistevano ancora forti limitazioni alla capacità dei sindacati di comprendere appieno le dinamiche interne alle fabbriche. Il tracollo della Cgil nelle elezioni della commissione interna della Fiat del 1955 era un segnale evidente di queste carenze¹¹. Ha notato Maria Luisa Righi:

All'attacco padronale nei confronti dei quadri e dei militanti della Cgil nelle fabbriche, congiunto alla ristrutturazione dei processi lavorativi, non aveva corrisposto, da parte del movimento sindacale, una strategia capace di unificare la difesa delle strutture sindacali e il miglioramento delle condizioni di lavoro, con una conseguente erosione del consenso¹².

Tale sconfitta portò lo stesso Di Vittorio a fare autocritica e a teorizzare una linea sindacale che fosse più direttamente a contatto con le concrete esigenze dell'ambiente lavorativo¹³. Gli sforzi compiuti da una parte del mondo sindacale e da un gruppo di intellettuali di sinistra nel tentativo di intensificare il proprio impegno all'interno degli ambienti di lavoro si scontrarono spesso con il "muro di gomma" eretto dalle diffiden-

⁷ L. Ganapini, *L'evoluzione delle strategie sindacali negli anni Cinquanta*, cit., p. XXXIV.

⁸ Leopoldo Magelli, *Fabbrica, salute e trasformazione dell'ambiente*, "Sapere", 1980, n. 9, pp. 37-45.

⁹ Su questa fase storica rimane significativo il testo di Romano Lupérini, *Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerra*, Roma, Edizioni di Ideologie, 1971.

¹⁰ Giuseppe Di Vittorio, *Intervento*, in Società umanitaria, *Convegno nazionale di studio sulle condizioni del lavoratore nell'impresa industriale*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 238 e p. 243.

¹¹ La percentuale dei voti passa dal 63,2 dell'anno precedente al 36,7. Sergio Garavini, Emilio Pugno, *Gli anni duri alla Fiat*, Torino, Einaudi, 1974, p. 15.

¹² Maria Luisa Righi, *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, "Studi storici", 1992, n. 2-3, p. 621.

¹³ Sergio Turone, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 211-212. Si veda anche Massimo Riva (a cura di), *Lama. Intervista sul sindacato*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 31-42.

ze del Partito comunista¹⁴. In quegli anni, anche se le lotte per il diritto alla sicurezza nei luoghi di lavoro raggiungevano un importante traguardo con le norme sull'igiene e la sicurezza varate proprio nel critico 1956¹⁵, prevalsero le esigenze di "supersfruttamento" legate all'imminente boom economico, tanto che tali norme rimasero di fatto inapplicate¹⁶.

I rappresentanti delle organizzazioni storiche della sinistra si misurarono dunque con le ambigue dinamiche connesse alla crescita — che, insieme ai livelli di produttività, contribuivano a innalzare anche il numero di infortuni e malattie professionali¹⁷ — senza riuscire a mettere realmente in discussione le storture di quel modello, anche perché fortemente ancorati a una visione positivista che celebrava gli aspetti progressivi della tecnica¹⁸. In questo frangente — mentre nascevano nuovi sguardi critici, come quello dell'intellettuale socialista Luciano Della Mea, che si occupò di difesa dell'ambiente per il mensile "Il Touring"¹⁹ —, l'attenzione da essi prestata alle ingiustizie negli ambienti lavorativi era saldamente legata alle vicissitudini della medicina del lavoro, alle cui attività presero parte in vario modo²⁰. Nel frattempo, si strutturavano i primi esperimenti volti a coinvolgere trasversalmente il mondo politico, come l'*Inchiesta sulla condizione dei lavoro-*

ratori in fabbrica promossa dai deputati democristiani Alessandro Buttè ed Ettore Calvi — ma sostenuta anche dai partiti e dalle organizzazioni della sinistra, e condotta tra il 1955 e il 1957 — che avrebbe evidenziato gli squilibri e le ingiustizie di un modello di sviluppo troppo penalizzante nei confronti della classe operaia, ma che nella pratica non riuscì a stimolare un'inversione di tendenza²¹.

La fase del tentato riformismo

Sono soprattutto le nuove esperienze riformatrici sviluppatesi nelle fabbriche — e nella società — nel corso degli anni sessanta a far assumere a una parte della sinistra un atteggiamento più critico nei confronti della via italiana allo sviluppo. Mentre proprio la "tumultuosa espansione industriale del miracolo economico"²² ne definiva la conformazione, favorendo la nascita di nuovi soggetti come l'"operaio massa", nella società italiana si creavano i presupposti che avrebbero portato a importanti mutamenti di costume, ma anche a una lenta crescita di sensibilità verso le tematiche ambientali. Nel cruciale periodo che vede la genesi del centro-sinistra sorse infatti un consistente movimento d'opinione orientato in quella direzione, che si sommerà allo sforzo

¹⁴ Giovanni Gozzini, Renzo Martinelli, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VII, *Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 407-409.

¹⁵ Come ha sottolineato Valerio Strinati, "la prima crisi di sistema del modo comunista pose tra l'altro in primo piano la contraddittorietà del modello di modernizzazione attuato nei paesi del 'socialismo reale' e fondato sull'autoritarismo politico e sul centralismo economico" (Id., *La sinistra italiana di fronte alle trasformazioni del capitalismo (1953-1963)*, "Studi storici", 1992, n. 2-3, p. 555).

¹⁶ Giovanni Contini Bonacossi, *Le lotte operaie contro il taglio dei tempi e la svolta nella politica rivendicativa della Fiom, 1955-1956*, "Classe", 1978, n. 16, pp. 3-26.

¹⁷ Luigi Campiglio, *Lavoro salariato e nocività. Infortuni e malattie del lavoro nello sviluppo economico italiano*, Bari, De Donato, 1976.

¹⁸ Istituto Gramsci, *I lavoratori e il progresso tecnico*, Roma, Editori Riuniti, 1956.

¹⁹ Paolo Mencarelli (a cura di), Luciano Della Mea, *Giornalista militante. Scritti 1949-1962*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2007, p. 12.

²⁰ Massimo Crepet, Bruno Saia (a cura di), *Medicina del lavoro*, Torino, Utet, 1993. Si vedano anche Antonio Grieco, Pier Alberto Bertazzi (a cura di), *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale ed ambientale*, Milano, Franco Angeli, 1997.

²¹ Nicolò Addario (a cura di), *Inchiesta sulla condizione dei lavoratori in fabbrica, 1955*, Torino, Einaudi, 1976.

²² Michele Salvati, *Dal miracolo economico alla moneta unica europea*, in Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 6, *L'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 326-327.

riformatore di figure come il ministro dei Lavori pubblici Fiorentino Sullo, soprattutto sul terreno dell'urbanistica²³.

Questa fase è segnata anche da un più deciso — seppur insufficiente — tentativo del mondo comunista di rinnovare la propria riflessione teorica misurandosi con le nuove “tendenze del capitalismo italiano”, nel tentativo

di giungere a una definizione più rigorosa e a una verifica dei giudizi correnti sulle tendenze di fondo del capitalismo italiano, di offrire materia per un riesame complessivo e consuntivo delle esperienze di lotta del movimento operaio e democratico italiano, di individuare, insieme alle tendenze in atto nel nostro sistema economico, le implicazioni di carattere teorico e ideologico più rilevanti²⁴.

Nel quadro di tale sforzo riflessivo è però difficile rintracciare atteggiamenti sinceramente critici verso un modello di sviluppo economicistico del tutto disinteressato agli effetti negativi dell'industrializzazione. All'inizio degli anni sessanta, tuttavia, in alcuni settori della sinistra italiana si riscontrava una maggiore attenzione verso i cambiamenti prodotti dalle dinamiche del “neocapitalismo” sull'ambiente lavorativo²⁵. Il Congresso del 1960 della Cgil, per esempio, segnò una più marcata presa di coscienza dei mutamenti introdotti nei rapporti

di lavoro dalle ristrutturazioni, dalle innovazioni tecniche, dall'automazione e dall'“organizzazione scientifica del lavoro”²⁶. Anche se nel sindacato permanevano carenze rispetto all'organizzazione democratica e differenze sostanziali circa l'interpretazione della nuova fase di sviluppo, dal congresso emerse una nuova linea rivendicativa che

rendeva possibile inserire l'obiettivo della salvaguardia della salute nel quadro di una strategia volta a migliorare le condizioni dei lavoratori non solo sul piano della redistribuzione del reddito, ma nella sfera stessa della produzione, riproponendo così l'attualità dei temi del controllo e dell'autonomia operaia²⁷.

L'anno successivo prese poi forma — presso la Camera del lavoro di Torino — un esperimento che coinvolse un gruppo formato da lavoratori, sindacalisti, tecnici e medici impegnati in un'inchiesta interessata ad attivare un

coinvolgimento del sindacato territoriale che in qualche modo recupera l'esperienza dei lavoratori e costruisce con loro una delle prime piattaforme rivendicative sull'ambiente che parte dai singoli posti di lavoro per passare dal reparto all'azienda, individuando il legame tra lotta articolata e contrattazione collettiva nazionale e tra fabbrica e territorio con un primo tentativo di collegarsi al potere democratico locale (Comuni e Provincia)²⁸.

²³ È indicativa di questo clima la nascita, nel 1961, della “Carta di Gubbio”, manifesto urbanistico per la salvaguardia dei centri storici. Si veda Edoardo Salzano, *Fondamenti di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 130-132. Secondo Paul Ginsborg, la riforma che “riguardava la pianificazione urbanistica, e il modo in cui fu sabotata resta una delle pagine più infelici nella storia politica della Repubblica. Fiorentino Sullo, democristiano riformista, ministro dei Lavori pubblici, presentò il suo progetto di legge sull'urbanistica per la prima volta nel luglio 1962. Si trattò del primo (e ultimo) serio tentativo di fare i conti con i problemi della speculazione fondiaria e del caotico sviluppo urbano che tanto hanno tormentato l'Italia contemporanea” (Id., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 368). Roberto Della Seta ha ricordato che il Pci era “punto di riferimento per una parte importante della cultura urbanistica” (Id., *La difesa dell'ambiente in Italia*, cit., p. 17).

²⁴ Dalla *Presentazione* a Istituto Gramsci (a cura di), *Tendenze del capitalismo italiano*, Atti del convegno, Roma, 23-25 marzo 1962, vol. I, *Le relazioni e il dibattito*, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 9.

²⁵ Per un significativo — ancora oggi — punto di vista elaborato in quegli anni, si veda Franco Momigliano (a cura di), *Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni del processo produttivo*, Milano, Feltrinelli, 1962.

²⁶ Aris Accornero, *Per una nuova fase di studi sul movimento sindacale*, in Aris Accornero, Alessandro Pizzorno, Bruno Trentin, Mario Tronti, *Movimento sindacale e società italiana*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 40-41.

²⁷ M.L. Righi, *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 623.

²⁸ Francesco Carnevale, Alberto Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Bari-Roma, Laterza, 1999, pp. 230-231. Il testo — con un'introduzione di Giorgio Cosmacini — costituisce un punto di riferimento per

Mentre si organizzavano attività di sensibilizzazione, come i corsi sindacali dedicati all'ambiente di lavoro, cresceva anche l'attenzione nei confronti di questo delicato problema, intrecciandosi alle critiche sull'esasperato "uso capitalistico delle macchine" e all'impegno messo in campo da enti quali l'Istituto nazionale confederale di assistenza (Inca)²⁹. Ciò nondimeno, la maggior parte dei rappresentanti della sinistra italiana si misurava con i nodi dello sviluppo e delle riforme con un approccio attento a ben altri ordini di problemi. Anche quando ci si interrogava in modo autocritico sulle lacune del metodo riformistico della sinistra italiana, sulle carenze della programmazione, sui limiti del boom e su una politica economica in grado di promuovere un altro equilibrio, l'analisi non coinvolgeva mai in modo diretto le questioni ambientali, limitandosi a toccare contraddizioni che potevano mettere a rischio il modello di sviluppo industrialista e soprattutto i livelli di occupazione.

Quando invece ci si sforzava di approfondire i disagi vissuti dai lavoratori, si elaboravano parole d'ordine che solo in modo implicito contenevano messaggi attenti all'ambiente esterno alla fabbrica. Di fronte alle lotte condotte nel 1964 da tessili, metallurgici, alimentaristi e chimici per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, Bruno Trentin sostenne allora la necessità di ricollegare l'iniziativa politica della sinistra ai contenuti specifici espressi dalle lotte dei lavoratori, perché solo da queste ultime poteva trovare

nuovo slancio la nostra battaglia per una nuova politica della casa e una nuova legislazione urbanistica,

la nostra battaglia per la riforma dei sistemi di sicurezza sociale, quella per lo sviluppo dei trasporti collettivi sotto controllo pubblico, per la riforma della scuola, per una riforma dei servizi di distribuzione che più direttamente si intrecci con l'appoggio diretto della classe operaia alle lotte contadine per la riforma agraria [e quella] per la istituzione delle regioni quali centri nuovi di potere popolare capaci di partecipare direttamente alla elaborazione ed alla esecuzione di una programmazione democratica³⁰.

Nella seconda metà degli anni sessanta, proseguì l'organizzazione di iniziative incentrate sui problemi e sull'insalubrità dei luoghi di lavoro. È in questo periodo che nascono riviste come "Rassegna di medicina dei lavoratori" — bimestrale dell'Inca-Cgil poi divenuto "Medicina dei lavoratori", organo del Centro ricerche e documentazione della Federazione Cgil-Cisl-Uil —; che si attivano collaborazioni produttive come quella fra sindacalisti e operai della V lega Fiat di Mirafiori, promotrice di "un primo modello di sistema per il controllo della nocività ambientale, frutto del confronto tra il modello degli operai e quello dei tecnici"³¹. Bruno Sacerdoti, segretario responsabile della Fiom di Brescia, arriverà così a indicare il problema della difesa della salute come una questione primaria, non subordinata alla difesa di altri interessi immediati dei lavoratori, una questione su cui doveva concentrarsi l'interesse del sindacato. Per questo la Fiom stava elaborando

una linea sulla quale muoversi per riuscire ad incidere veramente nella esigenza di trasformare quello che non può essere considerato un ineluttabile destino dell'uomo lavoratore [perché] l'ambiente di lavoro è stato da noi individuato come l'elemento fonamen-

la storia del movimento per la salute nelle fabbriche italiane ed è un utile strumento per orientarsi all'interno delle fonti in questo particolare settore della storia del movimento operaio.

²⁹ Si veda, per esempio, *Il Rischio da Lavoro*, Atti del convegno nazionale promosso dall'Inca, Roma, 17-19 aprile 1964, Napoli, Eizioni Glauk, 1964.

³⁰ Bruno Trentin, *Sei domande su riforme e riformismo*, "Critica marxista", 1965, n. 5-6, ora in Id., *Da sfruttati a produttori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi*, Bari, De Donato, 1977, p. 167.

³¹ Gastone Marri, *L'ambiente di lavoro in Italia: l'organizzazione della ricerca "non disciplinare" (1961-1980)*, "Sociologia del lavoro", 1980, n. 10-11, p. 81.

tale sul quale come Organizzazione sindacale poter incidere al fine di questa trasformazione³².

Mentre proseguiva l'azione all'interno delle fabbriche, ma anche l'impegno di politici come il ministro del Lavoro socialista ed ex sindacalista Giacomo Brodolini — che culminò nello Statuto dei lavoratori³³ —, la questione ambientale in senso lato fu richiamata da alcuni eventi che mettevano in mostra i limiti di uno sviluppo squilibrato e senza regole. Le alluvioni di Firenze e Venezia del 1966 — e la prosecuzione di un'estesa pratica di abusivismo edile, responsabile del rovinoso crollo dei palazzi di Agrigento lo stesso anno — suonarono come un significativo segnale di allarme. Probabilmente, è stato fatto notare,

tutte e tre queste "calamità naturali" avrebbero potuto essere evitate, se solo il centro-sinistra avesse approvato adeguate leggi sulla pianificazione urbanistica e sulla difesa dei suoli [ma] il governo rispose con una "legge ponte" Mancini del 1967, l'ennesimo provvedimento-tampone preso in attesa di una riforma organica che non avrebbe mai visto la luce³⁴.

In effetti, l'esperienza del centro-sinistra si sarebbe dimostrata inadeguata a implementare un'attività riformatrice in grado di regolamentare lo sviluppo. Un protagonista politico di quella stagione, il socialista Giorgio Ruffolo — poi ministro dell'Ambiente tra il 1987 e il 1992 — ha messo in evidenza i limiti di quella fase segnalando le carenze di una crescita quantitativa incapace di produrre sviluppo qua-

litativo e benessere sociale e in forte attrito con il rispetto dell'ambiente³⁵.

I limiti di una stagione politica non impedirono tuttavia la nascita di una nuova sensibilità nella società italiana che sfociò in timide prese di posizione ambientaliste. Si reagì al "sacco" di Napoli, ovvero agli scempi edilizi subiti dalla costiera amalfitana; Bologna, con la sua giunta di sinistra, si impegnò nel recupero edilizio del centro storico, inaugurando una tendenza che sarà seguita da altre città; Roma divenne teatro di un'intensa battaglia per proteggere le sue ville; Milano fu sensibilizzata alle tematiche ambientaliste grazie anche alla puntuale informazione del "Corriere della sera".

Tutto ciò favorì di riflesso l'elaborazione di una serie di norme tra cui quelle sull'inquinamento dell'aria e delle acque e sulla biodegradabilità dei detersivi. Si proseguì inoltre la lotta per una politica urbanistica più bilanciata e una parte della popolazione si spese in importanti battaglie per il diritto alla casa, condotte anche con il ricorso allo sciopero generale indetto dai tre sindacati confederali il 19 novembre 1969 "per rivendicare miglioramenti della condizione urbana e abitativa dei ceti meno abbienti, confinati nelle zone più periferiche della città che sono di solito destinate alla costruzione di case-dormitorio e spesso sfornite delle necessarie infrastrutture sociali"³⁶.

Alla definizione del nuovo quadro valoriale che andava lentamente componendosi avevano contribuito in modo rilevante le iniziative promosse da associazioni ambientaliste quali Italia

³² Bruno Sacerdoti, *Intervento*, in Commissione stampa della Camera del lavoro di Brescia (a cura di), *Sicurezza sociale e tutela della salute dei lavoratori*, Atti del convegno di studio promosso dalla Camera confederale del lavoro e dall'Inca di Brescia nel novembre 1967. Brescia, Ccdl, 1968, pp. 37-38.

³³ Sull'atteggiamento tenuto dalla Cgil nei confronti delle fasi di proposta e di successiva evoluzione dello Statuto, si veda Mario Ricciardi, *La CGIL e lo Statuto dei lavoratori*, in *I 30 anni della CGIL (1944-1974)*, Roma, Editrice sindacale italiana, 1975, pp. 157-170.

³⁴ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 378-379.

³⁵ Giorgio Ruffolo, *Riforme e controriforme*, Roma - Bari, Laterza, 1976 e Id., *La qualità sociale*, Roma - Bari, Laterza, 1985. Si veda anche il saggio di Giuseppe De Santis, *Giorgio Ruffolo: la qualità dello sviluppo*, in Fabio Giovannini (a cura di), *Le culture dei verdi. Un'analisi critica del pensiero ecologista*, Bari, Dedalo, 1987, pp. 137-146.

³⁶ Umberto Romagnoli, Tiziano Treu, *I sindacati in Italia: storia di una strategia (1945-1976)*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 97-98. Si veda anche Vezio De Lucia, *Se questa è una città*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 97.

nostra (1955), Pro natura (1959), Lipu (1965) e Wwf Italia (1966). L'impegno profuso da questi soggetti attivi puntava però più a proteggere e a conservare la natura che a superare le inadeguatezze della società così da ridurre gli abusi nei confronti dell'ambiente naturale e, di conseguenza, sociale³⁷. Inoltre, come ha scritto Sergio Gentili,

in un primo momento l'ambientalismo fu considerato un frutto della "cultura borghese" [perché] i primi ambientalisti italiani, quelli che fondarono negli anni Cinquanta e Sessanta le associazioni naturalistiche, erano gruppi d'intellettuali estranei al mondo del lavoro, più sensibili al mondo della difesa degli animali, delle piante, del paesaggio e delle opere d'arte che ai bisogni sociali delle masse popolari o della salute dei lavoratori³⁸.

Ciò aiuta a comprendere la cautela con cui i rappresentanti del movimento operaio si accostarono all'ecologismo, spesso percepito come un movimento antindustriale e antimoderno, come una tendenza reazionaria che rischiava di mettere a repentaglio i posti di lavoro e che comunque non si occupava direttamente dei problemi e delle esigenze della fascia più debole della popolazione³⁹.

Alla fine del decennio, il movimento di contestazione studentesco-operaio diede il suo contributo, insistendo sul problema della tutela della salute nei luoghi di lavoro e rifiutando il concetto della monetizzazione dei rischi. In quella fase "militante" furono respinte le proposte che barattavano la salute dei lavoratori con gratificazioni salariali e che consideravano l'ambiente di

lavoro come un dato non modificabile dell'organizzazione produttiva. Alla Fiat Mirafiori, per esempio, dal 1969 al 1971,

il "senso" della lotta è sempre più spostato verso il rifiuto dell'ambiente nocivo e la rivendicazione salariale assume sempre di più un aspetto simbolico, di pretesto o di "occasione" [cosicché] l'ambiente di lavoro cessa di essere percepito come un dato e cominciano ad esplicitarsi dei criteri (la salute: si può "pensare" una fabbrica in cui non ci si ammali o ci si ammali di meno) che tolgono all'organizzazione Tayloristica del lavoro l'aura di oggettività che l'aveva contraddistinta [...] e il discorso sull'ambiente raggiunge il massimo di respiro, sia come grado di partecipazione, sia come capacità di coinvolgere altri soggetti (enti esterni, ecc.)⁴⁰.

L'ambientalismo politico

È negli anni settanta che l'ambientalismo assunse dei connotati più marcatamente politici⁴¹. Oltre agli aspetti naturalistici, il problema ecologico cominciò infatti a coinvolgere in modo diretto il terreno dell'economia, sollevando questioni che riguardano l'assetto stesso del sistema produttivo e del modello di consumo globale. In questa fase di passaggio, un gruppo di intellettuali di sinistra contrastò la scelta attuata fino a quel momento dal Pci nei confronti dell'ecologia, quella cioè della passività, dando vita a uno stimolante dibattito culturale e politico. Oltre a ragionare sullo sfruttamento scientifico della forza-lavoro e sul "mito della neutralità della scienza"⁴², si rifletté "sui termini drammatici della condizione operaia e

³⁷ Edgar H. Meyer, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista in Italia: cento anni di storia*, Milano, Carabà, 1995.

³⁸ Sergio Gentili, *Ecologia e sinistra. Un incontro difficile*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p. 23.

³⁹ Si vedano le osservazioni di Giorgio Nebbia, *Per una definizione di storia dell'ambiente*, "Ecologia Politica-Cns" - Rivista telematica di politica e cultura, settembre-dicembre 1999, n. 3, fasc. 27.

⁴⁰ Alfredo Milanaccio, Luca Ricolfi, *Lotte operaie e ambiente di lavoro. Mirafiori 1968-1974*, Torino, Einaudi, 1976, p. 154.

⁴¹ Una data periodizzante nella storia dell'ambientalismo politico è il 22 aprile 1970, quando per la prima volta negli Stati Uniti viene celebrato l'*Earth Day*, la Giornata della terra.

⁴² Alberto Manacorda, *Come si sfrutta scientificamente la forza-lavoro. Siamo arrivati al "doping" di classe*, "Rinascita", 1970, n. 8, p. 24.

sull'esigenza di un collegamento più generale e di massa fra lotta nella fabbrica per una gestione operaia della prevenzione e della sicurezza, e difesa a livello sociale della salute e dell'ambiente"⁴³. Giovanni Berlinguer — intellettuale comunista particolarmente sensibile alla tematica qui trattata — si chiese se si fosse in presenza di una nuova contraddizione interna del capitalismo e se le questioni ambientali non dovessero entrare nei programmi politici per intrecciarsi strutturalmente alle riforme sociali, cogliendo così l'imprescindibile necessità di attuare una più estesa educazione ecologica che toccasse tutta la società civile, perché

se i temi dell'ambiente interno alla fabbrica sono emersi con forza nell'autunno 1969, non è apparso chiaro invece quanto la fabbrica capitalistica contagiassero della sua nocività l'ambiente circostante, quanto la condizione operaia fosse cosa che riguarda settori larghissimi della popolazione, quanto le singole riforme per cui si lottava (la salute, la casa, i trasporti) avessero come substrato comune l'esigenza di modificare il rapporto tra fabbrica e società, fra uomo e ambiente, fra collettività e territorio⁴⁴.

Alcuni settori del comunismo italiano avvertirono dunque l'esigenza di confrontarsi in modo nuovo con il marxismo e di elaborare una serie di categorie teoriche che coinvolgessero anche le contraddizioni insite nel rapporto tra il genere umano e la natura. Sintomatica di questo inedito clima è la decisione dell'Istituto Gramsci di organizzare, alla fine del 1971, un

convegno sulla questione ambientale che si proponeva di "innestare nel cammino dell'azione rivoluzionaria (che è tutt'altro che cieco, anche se a volte ha un orizzonte troppo limitato nel tempo o nello spazio) una contemporanea sensibilità dei rischi e delle possibilità che esistono oggi nel rapporto circolare uomo-natura-società"⁴⁵. Il convegno rappresenta un significativo spartiacque. La mole di lavoro organizzativo che aveva alle spalle è indice di una più concreta volontà di recuperare il tempo perduto su questo nodo spinoso. L'iniziativa, però, intendeva anche dare una risposta politica al modello di "ecologia alla Fanfani" che si stava delineando: l'allora presidente del Senato aveva infatti deciso di istituire una commissione speciale mista di senatori e studiosi sui "problemi dell'ecologia", integrata, tra l'altro, da parlamentari comunisti⁴⁶. Ma forse era soprattutto il tentativo di una porzione del comunismo italiano di sensibilizzare i vertici del partito affinché attivasse un maggior impegno nei confronti dei problemi ambientali. Sollevando dubbi rispetto all'opportunità della partecipazione comunista alla commissione Fanfani, Sandro Aurisicchio de Val sostenne per esempio che

forse essi sono stati anche poco aiutati e varrebbe perciò la pena di considerare la possibilità che il partito si metta in condizione di farlo utilizzando anche le ampie competenze che questo convegno ha messo in evidenza, magari istituendo una commissione, o anche più commissioni al livello delle organizzazioni

⁴³ Corrado Perna, *Difesa della salute dalla fabbrica all'ambiente naturale. Morte da deterstvo*, "Rinascita", 1970, n. 42, p. 32. Si veda anche Massimo Crepet, Bruno Saia (a cura di), *Inquinamento ambientale e rischi per la salute*, Padova, Editoriale Programma, 1991.

⁴⁴ Giovanni Berlinguer, *Ecologia: una guerra senza precedenti attorno all'alternativa fra un dissestato depauperamento e un giusto rapporto tra l'uomo e la natura. Inquinanti e Inquinatori*, "Rinascita", 1970, n. 26, p. 32. È da segnalare una significativa inchiesta sulla salubrità dei luoghi di lavoro promossa dal Pci già a partire dal settembre 1967. Si veda Giovanni Berlinguer (a cura di), *La salute nelle fabbriche*, Bari, De Donato, 1969.

⁴⁵ Istituto Gramsci, *Uomo natura società. Ecologia e rapporti sociali*, Atti del convegno tenuto a Frattocchie (Roma) dal 5 al 7 novembre 1971, Roma, Editori Riuniti, 1974 [1ª ed. 1972], p. 492. La citazione è tratta dalle *Conclusioni* di Giovanni Berlinguer.

⁴⁶ I lavori produssero una cospicua mole di materiale. Si veda Comitato di orientamento sui problemi dell'ecologia, *Problemi dell'ecologia*, 3 voll., Roma, Eredi Bardi, [1971?]. Dello stesso autore cfr. *Strategia della sopravvivenza: proposte degli anni 1970-1971*, Roma, Cinque lune, 1975.

politiche e degli enti locali che possono fornire l'apporto di più larghe esperienze⁴⁷.

È in questi stessi anni che Barry Commoner — faro internazionale dell'ecologia "di sinistra" — divenne una figura di riferimento anche per larghi strati della sinistra italiana⁴⁸; e che un gruppo di scienziati e tecnici progressisti si raccolse intorno a riviste di divulgazione scientifica come "Sapere" ed "Ecologia", efficaci esperimenti di sinergia tra medici, sindacalisti e lavoratori mossi dal proposito di creare un ambiente di lavoro più sicuro⁴⁹. Un'altra rivista importante di questo periodo è "Natura e società" legata all'associazione Pro natura — fondata nel 1970 e diretta da Dario Paccino, giornalista militante della sinistra extraparlamentare e autore di *L'imbroglione ecologico*⁵⁰, un testo che secondo Andrea Poggio rappresenta la "prima organica rilettura dell'ecologismo alla luce dell'ideologia dell'estrema sinistra"⁵¹. In questo contesto sorse anche il significativo movimento di Medicina democratica che — grazie al lavoro di personalità come Giulio A. Maccacaro — realizzò una proficua interazione tra gruppi di operai e di cittadini autogestiti sul territorio e gruppi di intellettuali, tecnici e ricercatori, sviluppando metodi di intervento in fab-

brica sui nodi della salute, della sicurezza, dell'ambiente e dei diritti umani⁵².

Nella prima fase degli anni settanta, mentre il Club di Roma commissionava al Massachusetts Institute of Technology il noto rapporto su *I limiti dello sviluppo*⁵³, si assistette a una più concreta mobilitazione unitaria da parte sindacale e a un più coordinato incremento di iniziative sulle questioni dell'ambiente lavorativo. Tale impegno produsse eventi rilevanti come la conferenza nazionale organizzata da Cgil-Cisl-Uil a Rimini, nel 1972, su "La tutela della salute nell'ambiente di lavoro"⁵⁴. In quell'occasione, la mozione conclusiva sancì, tra l'altro, "l'irreversibilità della nonmonetizzazione della salute e del rischio, sottolineando l'importanza di realizzare modifiche reali dell'ambiente" e la necessità "di utilizzare i MAC (massimi accettabili di concentrazione) e gli strumenti di registrazione, come mezzi per far acquisire ai gruppi omogenei una maggior consapevolezza della propria condizione e per stimolare la partecipazione operaia alla scoperta dei rischi e dei danni, ed alla elaborazione delle modifiche delle condizioni ambientali"⁵⁵. Un paio d'anni più tardi, la Flm organizzò un nuovo convegno per offrire un

⁴⁷ Sandro Aurisicchio de Val, *Intervento*, in Istituto Gramsci, *Uomo natura società*, cit., p. 279.

⁴⁸ Si vedano, tra gli altri, Barry Commoner, *La tecnologia del profitto*, Roma, Editori Riuniti, 1973; Id., *La povertà del potere. Crisi ambientale, crisi energetica, crisi economica: tre aspetti di un'unica crisi*, Milano, Garzanti, 1976; Id., Virginio Bettini, *Ecologia e lotte sociali: ambiente, popolazione, inquinamento*, Milano, Feltrinelli, 1977.

⁴⁹ Francesco Carnevale, *Il dibattito sull'ambiente di lavoro attraverso le riviste*, "Quaderni piacentini", 1983, n. 9, pp. 175-191.

⁵⁰ Dario Paccino, *L'imbroglione ecologico. L'ideologia della natura*, Milano, Einaudi, 1972.

⁵¹ A. Poggio, *Ambientalismo*, cit., p. 43. Un'analisi del punto di vista della sinistra extraparlamentare fornirebbe spunti di riflessione interessanti sulle differenze fra le varie anime della sinistra in materia ambientale.

⁵² Si vedano Giulio A. Maccacaro, *Medicina democratica movimento di lotta per la salute*, Viterbo, Edizioni del centro di ricerca per la pace, 1991; e *Conoscenze scientifiche, saperi popolari e società umana alle soglie del Duemila. Attualità del pensiero di Giulio A. Maccacaro*, Milano, Cooperativa Medicina democratica, 1997.

⁵³ Il rapporto metteva in discussione la concezione classica dello sviluppo e proponeva la prospettiva della *crescita zero*. Un approccio di quel tipo, sollevò non poche perplessità nella sinistra italiana, preoccupata — come abbiamo detto — di difendere una concezione di progresso di tipo industrialista. Per un esempio, si veda Giovanni Berlinguer, *Ecologia e politica*, "Rinascita", 1972, n. 25, pp. 20-21.

⁵⁴ Fabbrica e salute. *Atti della conferenza "La tutela della salute nell'ambiente di lavoro"*, Rimini, 27-30 marzo 1972, Roma, Seusi, 1972.

⁵⁵ G. Marri, *L'ambiente di lavoro anni '70*, Roma, Esi, 1975, p. 2. Si veda anche *La salute in fabbrica*, Atti del convegno provinciale Cgil-Cisl-Uil (Milano, 14-15 giugno 1971), Roma, Stasind, 1971.

contributo "all'avanzamento delle conquiste sull'ambiente, un approfondimento della problematica, uno sforzo serio per colmare una lacuna della pubblicistica del movimento sindacale, uno strumento per i Consigli di fabbrica, i consigli di zona, i sindacati provinciali ed i corsi di formazione"⁵⁶.

In tal senso, il biennio 1973-1974 rappresenta un periodo chiave caratterizzato da un salto di qualità della contrattazione sindacale che "consiste nell'intervento del sindacato sui problemi dell'ecologia, vista come rapporto tra ambiente interno ed esterno"⁵⁷. L'attenzione nei confronti dell'ambiente lavorativo e della difesa della salute in fabbrica — e nei quartieri operai⁵⁸ — fu altresì confermata da una serie di iniziative promosse da attori quali l'Istituto di Psicologia del Cnr, guidato da Raffaello Misiti⁵⁹, e la Clinica del lavoro "L. Devoto" di Milano⁶⁰, che riuscirono a coinvolgere vasti settori dell'opinione pubblica, come nel caso dell'inchiesta giornalistica di Giuliano Zincone pubblicata a puntate sul "Corriere della sera" nel 1973⁶¹. Grazie all'evoluzione dell'esperienza di contrattazione dell'ambiente di lavoro iniziata con l'"autunno caldo", alla metà degli anni settanta poteva finalmente dirsi interrotta la costante tendenza alla crescita di infortuni e malattie professionali "e le innova-

zioni tecnologiche volsero a favore anche di un miglioramento nelle condizioni di vita dei lavoratori"⁶².

Ogni analisi che consideri gli anni settanta non può prescindere dalle ripercussioni della crisi dell'economia americana che — anche a causa dei costi dell'impresa vietnamita — portò, nel 1971, alla dichiarazione di inconvertibilità del dollaro fatta dal presidente Richard Nixon e alla conseguente fine del sistema monetario internazionale allora vigente; ma, soprattutto, deve tener conto dei problemi legati alla "crisi petrolifera" del 1973, successiva alla guerra del Kippur. Quel particolare contesto generò una nuova consapevolezza intorno alla questione energetica. La popolazione del ricco Occidente fu infatti costretta a confrontarsi con l'inedito paradigma dell'*austerità* e con le prime esperienze delle domeniche senza auto. Ma, soprattutto, la gravità della crisi fece emergere il problema dell'individuazione di nuove fonti energetiche in grado di sostituire il petrolio.

Il nucleare conquistò allora il centro della scena. La questione energetica divenne un tema politico di primo piano destinato a influire anche sulle scelte della sinistra italiana. Sia i rappresentanti tradizionali del movimento operaio sia la cosiddetta "nuova sinistra" rifletterono sulla questione. Le posizioni che ne deriva-

⁵⁶ Fim nazionale, *Presentazione, in Rilancio della lotta per la salute e l'ambiente. Convegno nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici*, Modena, 24-26 ottobre 1974, Milano, Sapere edizioni, 1975, p. 5, e *Salute nell'ambiente di lavoro e potere locale*, Atti del convegno tenuto a Modena (14-15 dicembre 1973), Roma, Editori Riuniti, 1973.

⁵⁷ G. Marri, *L'ambiente di lavoro anni '70*, cit., p. 8. Cfr. anche Collettivo città futura (a cura del), *La nocività in fabbrica*, Roma, Savelli, 1973.

⁵⁸ *La salute in fabbrica*, vol. I, *Per una linea alternativa di gestione della salute nei posti di lavoro e nei quartieri*; vol. II, *L'esperienza e le lotte per la gestione operaia della salute*, Roma, Savelli, 1974, e Gianni Moriani, *Nocività in fabbrica e nel territorio*, Verona, Bertani, 1974.

⁵⁹ Si vedano: Istituto di Psicologia del Cnr, *Stress e lavoro industriale*, Seminario, 28-29 giugno 1975, Roma, Ferri, 1975; Unità operativa di collegamento (presso la cattedra di Fisiologia e igiene del lavoro dell'Università di Roma), *Prevenzione della patologia da ambiente di lavoro. Studio di fattibilità per un programma di ricerca del Cnr*, Roma, Colitti, 1981.

⁶⁰ Sebastiano Bagnara e al., *Progetto per l'elaborazione e la verifica di un modello interdisciplinare di epidemiologia del lavoro organizzato*, Fidenza, Tipolito Mattioli, 1979.

⁶¹ Sebastiano Bagnara, Francesco Carnevale, *La costituzione di una linea di intervento sull'ambiente e la nocività, "Classe"*, 1973, n. 7, pp. 105-132.

⁶² M.L. Righi, *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 619.

rono non furono però contrarie al nucleare. Persino gli esponenti più radicali della sinistra extraparlamentare mantennero un atteggiamento di apertura nei confronti della nuova tecnologia⁶³. Un momento di svolta nella politica italiana di quegli anni è perciò rappresentato dal Piano energetico nazionale (Pen) del 1975-1976, espressione della volontà governativa di orientarsi verso la produzione dell'energia nucleare⁶⁴. Il programma, disposto dal ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin, prevedeva la costruzione di venti centrali elettronucleari entro il 1985 — che si sarebbero sommate alle tre già presenti sul territorio nazionale⁶⁵. Avrà poi risalito nazionale la vicenda di Montalto di Castro, dove avrebbe dovuto sorgere la più grande centrale elettronucleare d'Europa. Da qui prese infatti piede il movimento antinuclearista italiano. Nel corso della protesta si aprì un dibattito all'interno della sinistra, stimolato anche da intellettuali legati ai gruppi più radicali; un dibattito che trasse linfa dall'intreccio — ancora inesplorato dalla storiografia — tra le istanze delle lotte antinucleariste e quelle del movimento studentesco del 1977. Mentre queste tematiche conquistavano l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, i fisici Marcello Cini, Gianni Mattioli e Massimo Scalia si rivolsero a Democrazia proletaria e alla sinistra sindacale per ottenere una presa di posizione critica nei confronti del nucleare⁶⁶. In tale contesto conversero una serie di energie — tutte ancora

da studiare — che fornirono alla sinistra una posizione più decisa in materia di tutela ambientale. Le stesse energie che qualche anno dopo confluirono nell'importante convegno nazionale "Una nuova ecologia. Per un'alternativa a uno sviluppo che distrugge risorse, ambiente e natura", che si proponeva

l'avvio di un nuovo livello di riflessione e di sintesi, certo non definitivo, che punti però, da una parte, a contrastare il produttivismo e l'economicismo della sinistra tradizionale e dei marxismi prevalenti e, dall'altra, a valorizzare ciò che resta di valido del marxismo, ma soprattutto il punto di vista di classe, degli sfruttati e degli oppressi, quale leva decisiva del cambiamento. Si tratta non solo e non tanto di appropriarsi dei contenuti dell'ecologismo, ma di dare un contributo allo sviluppo di quella che abbiamo chiamato, certo non solo noi, nuova ecologia: sviluppo anche in senso qualitativo che la collochi, con capacità di impatto e di trasformazione politica sempre maggiore, nella sinistra. Per fare questo anche la nostra elaborazione, identità, proposta deve arricchirsi e sempre più qualificarsi⁶⁷.

Nella seconda metà degli anni settanta, in presenza di una generale flessione dell'impegno messo in campo dal "movimento per la salute" e di un disimpegno delle organizzazioni dei lavoratori — concomitante con l'allentarsi dell'unità sindacale —, si verificò un importante incidente che richiamò l'attenzione sui problemi di carattere ambientale e sullo stretto legame tra ambiente di lavoro e ambiente esterno:

⁶³ Per alcune rappresentazioni dei problemi ambientali e della loro percezione nelle fabbriche in questo periodo, si veda Andrea Sangioanni, *Tute Blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 2006 (*Introduzione* di Guido Crainz), pp. 247-249.

⁶⁴ Naturalmente il piano nucleare era condizionato anche da forti interessi economico-industriali, che vedevano in prima linea l'Enel, l'Ansaldo e la Fiat.

⁶⁵ Il piano energetico sarà approvato da tutto il Parlamento — sinistra compresa — nell'estate del 1976.

⁶⁶ *Camminare eretti. Democrazia proletaria e comunismo, da DP a Rifondazione Comunista*, Milano, Punto Rosso, 1996. Oltre a Democrazia proletaria, assunsero una posizione antinuclearista la Flm, l'Arci, la Uil e alcuni esponenti socialisti. Il Pci si mantenne invece essenzialmente favorevole al nucleare. Cfr. Simone Neri Semeri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005, p. 288.

⁶⁷ Edo Ronchi, *Nuova ecologia e nuova sinistra. Relazione introduttiva, in Una nuova ecologia. Per un'alternativa a uno sviluppo che distrugge risorse, ambiente e natura*, Milano, Smemoranda, 1983, pp. 22-23. Il convegno promosso da Democrazia proletaria si svolse a Milano nella sala delle ex Stelline dall'11 al 13 marzo 1983.

l'esplosione di un reattore dell'Icmesa, una fabbrica chimica situata a Seveso⁶⁸. Hanno scritto Francesco Carnevale e Alberto Baldasseroni:

Il 10 luglio del 1976 la nuvola di diossina che fuoriesce dall'Icmesa di Seveso segna quasi simbolicamente lo spartiacque tra un periodo nel quale centrale era il problema della salute di chi dentro la fabbrica lavorava, e un nuovo periodo nel quale l'attenzione si sposta progressivamente verso uno scenario più ampio e complesso, quello della nocività ambientale, condivisa da tutti i cittadini, portando alla luce contraddizioni riguardanti da una parte la sostenibilità dello "sviluppo" e dall'altra la difesa del posto di lavoro nelle industrie a rischio ambientale⁶⁹.

Il disastro dell'industria chimica di proprietà della multinazionale Hoffmann-La Roche rappresenta il punto di non ritorno nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana alle problematiche ambientali. In questa circostanza sorse un comitato popolare di cui furono parte attiva anche i movimenti di sinistra che avevano partecipato alle lotte per la salute degli operai nel milanese. Figura chiave, in questa fase, indispensabile per comprendere l'atteggiamento del mondo comunista italiano, è Laura Conti⁷⁰, intellettuale organica *sui generis* il cui fondo documentario — custodito presso la Fondazione Luigi Micheletti di Brescia — è tappa necessa-

ria per chi voglia chiarire l'approccio della sinistra italiana alle tematiche ambientali. Anche se il cosiddetto "modello operaio di intervento nelle condizioni di lavoro", particolarmente utilizzato — come s'è visto — negli anni precedenti, tendeva ora a perdere centralità, continuava a mantenere

un valore straordinario per la stessa cultura e pratica ambientalista: quella metodologia metteva gli stessi operai nelle condizioni di prendere coscienza della nocività e del rischio di cui soffrivano, dei possibili danni alla salute, delle misure da adottare; si trattava insomma di un'impostazione che valorizzava la partecipazione e la lotta dei lavoratori⁷¹.

Agli anni settanta sono legate anche altre due grandi questioni ambientali: quella relativa ai poli petrolchimici e quella attinente all'inquinamento delle acque. Nel primo lustro, Porto Marghera fu al centro di alcune ricerche scientifiche che evidenziarono la dannosità di alcune sue produzioni, come il cloruro di vinile, un monomero con cui si realizza il Pvc⁷². Nel secondo, invece, la riviera emiliano-romagnola fu invasa dalle mucillagini, conseguenza dell'eutrofizzazione dell'Adriatico lungo la costa⁷³. Alle già citate riviste che seguivano con attenzione simili problematiche ambientali, sul

⁶⁸ Un'eco significativa era già stata suscitata dal caso della "morte colorata" degli operai dell'Ipca di Ciriè, fra il 1973 e il 1974, e dalla scoperta di tumori al fegato tra i lavoratori del cloruro di vinile, fra il 1974 e il 1975. Nonostante il parziale disimpegno, continuava anche l'attività di riviste come "Inchiesta", "Medicina al servizio delle masse popolari", "Medicina democratica", "Salute e territorio", "Sapere". Si vedano: Francesco Carnevale, *Il dibattito sull'ambiente di lavoro attraverso le riviste*, "Quaderni piacentini", 1983, n. 9, pp. 175-191; Id., *Salute e lavoro negli anni ottanta*, "Quaderni piacentini", 1982, n. 7, pp. 117-132.

⁶⁹ F. Carnevale, A. Baldasseroni, *Mal da lavoro*, cit., p. 244. Per una riflessione sull'intricato rapporto tra capitale, lavoro e ambiente, si veda Laura Conti, *Che cos'è l'ecologia: capitale, lavoro e ambiente*, Milano, Mazzotta, 1977.

⁷⁰ Per l'esperienza della Conti, cfr. il saggio *Visto da Seveso* (Milano, Feltrinelli, 1977) e il romanzo *Una lepre con la faccia da bambina* (Roma, Editori Riuniti, 1978).

⁷¹ Marino Ruzzenenti, *La radice verde del sindacato italiano*, "Capitalismo, natura, socialismo", 1994, n. 2, p. 138.

⁷² Duilio Casula e al., *Petrochimica. Tecnologia ambiente di lavoro, prevenzione e patologia*, in *Atti del XLIII congresso nazionale di medicina del lavoro*, Parma, 1-4 ottobre 1980, 5 voll., Parma, Tipolito Tecnografia, 1980.

⁷³ L'inquinamento da fosforo e azoto "fertilizzava" il mare provocando una crescita spropositata delle alghe che riduceva l'ossigeno e uccideva la fauna marina oltre a colorare le acque di marrone-verde e rosso. I principali responsabili dell'inquinamento erano gli scarichi industriali degli stabilimenti lombardi, i detersivi delle città, i fertilizzanti e pesticidi dell'agricoltura confluiti nel mare tramite il Po (Ocse, *Acque inquinate: le conseguenze dell'uso di fertilizzanti e pesticidi*, Padova, Muzzio, 1987, con Prefazione di Laura Conti).

finire del decennio si aggiunse "Ecologia" — poi divenuta "La Nuova ecologia" —, un mensile con dichiarate finalità politiche che considerava il problema ecologico una diretta conseguenza degli iniqui assetti del sistema economico. Il periodico sancì una significativa rottura rispetto al passato — indicativa anche dei più vasti mutamenti che stavano investendo la società italiana. Infatti, se l'omonima rivista della prima parte del decennio — citata nelle pagine precedenti — aveva per lo più collegato le proprie iniziative alla mobilitazione sociale operaia e sindacale, emerse ora la volontà di trovare uno spazio politico autonomo. Ha scritto Simone Neri Serneri:

La forte caratterizzazione anticapitalistica e classista e il radicalismo anti-istituzionale non potevano velare il fatto che da una dominante interpretazione sociale dei problemi della tutela della salute collettiva si era ormai giunti ad affermare la centralità sociale della questione ecologica: attorno alla critica della nocività e dell'inquinamento connesso alle produzioni industriali e alla denuncia delle ricadute sociali di pratiche di appropriazione privatistica e di dissipazione delle risorse naturali era maturata una traslazione di paradigma interpretativo, che portava a considerare quei fenomeni non più meri effetti delle modalità "capitalistiche" di appropriazione delle risorse e di produzione dei beni, bensì manifestazioni di un assetto ecosistemico proprio della società industriale — in primo luogo, ma non soltanto, di quella di tipo "capitalistico" — divenuto palesemente incompatibile con il mantenimento di adeguate condizioni di vita per le generazioni presenti e future⁷⁴.

Di fronte ai preoccupanti livelli di allerta ecologica raggiunti nel corso del decennio, anche il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer fu costretto a prendere atto delle nuove contraddizioni. La proposta dell'austerità entrò così nello spirito dei contenuti programmatici

su cui avrebbero dovuto edificarsi i governi di "unità nazionale". La crisi socio-economica del paese — secondo tale proposta — doveva essere superata mediante una ridefinizione del tipo di sviluppo occidentale basato su un'artificiosa espansione dei consumi che produceva sprechi e ostacolava una distribuzione interna e internazionale basata sui principi dell'uguaglianza⁷⁵. Il tema della protezione ambientale veniva così saldato non solo alla lotta all'inquinamento ma anche a all'urgente necessità di una riforma della sanità e dei servizi sociali e al problema dell'organizzazione urbanistica delle amministrazioni locali rosse. Nel giugno 1977, il Pci affrontò con maggiore decisione la questione del rapporto tra sviluppo e ambiente nella "Proposta di progetto a medio termine", destinata alle forze politiche e sociali interessate a un cambiamento significativo della politica italiana, in cui il partito prese per la prima volta in considerazione lo stretto legame esistente tra politiche economiche e ambiente.

Il XV congresso del 1979 tornò ad affrontare i nodi ambientali, ma con scarsa convinzione. Nonostante gli sforzi, il partito non si staccò da una visione sostanzialmente positiva dello sviluppo economico produttivistico e industrialistico. E questa considerazione resta valida anche se, alla fine del decennio, il Pci dimostrò una nuova attenzione introducendo i primi eventi a tema ecologico nel circuito delle feste nazionali de L'Unità e, soprattutto, appoggiando la proposta di costituire la Lega per l'ambiente. Nel dicembre 1978, infatti, l'Arci aveva organizzato un convegno sulle scelte energetiche in cui, oltre a ribadire una posizione di cauto antinuclearismo, si indicava la volontà di formare tale organizzazione, nata ufficialmente due anni dopo⁷⁶.

⁷⁴ S. Neri Serneri, *Incorporare la natura*, cit., pp. 283-284.

⁷⁵ Enrico Berlinguer, *Conclusioni all'assemblea degli operai comunisti lombardi*, 13 gennaio 1977, in Id., *Austerità: occasione per trasformare l'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

⁷⁶ S. Gentili, *Ecologia e sinistra*, cit., pp. 38-40.

La nascita dei Verdi

Il nuovo decennio si misurò ben presto con una realtà postindustriale dominata dalle teorie neoliberaliste con il loro dogma monetarista, che obbligò anche l'Italia a fare i conti con inediti concetti della politica economica, come la "stagflazione" e la "deregulation"⁷⁷. In quel tormentato periodo, i rappresentanti del movimento operaio mantennero il loro tradizionale approccio altalenante nei confronti delle problematiche ecologiche, anche a causa della mancata saldatura tra l'esperienza del modello operaio di prevenzione sui luoghi di lavoro e la cultura ambientalista. Infatti,

tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, quando l'incontro sarebbe potuto accadere, il sindacato e il movimento ambientalista si incamminavano su due traiettorie diverse, se non opposte. Il sindacato si riconvertiva ad una politica di responsabile assunzione della logica dell'impresa e del mercato (i sacrifici, le compatibilità), mentre gli ecologisti esprimevano una cultura "radicale" che, all'interno di un'impostazione politica spesso confusa e contraddittoria, tendeva a collocare lo stesso sindacato fra i centri forti della resistenza alle iniziative ambientaliste (emblematica a questo proposito la campagna, peraltro discutibile, contro la caccia)⁷⁸.

Ciononostante, il Pci si aprì a nuovi margini di discussione nei confronti delle problematiche ambientali. Nel XVI congresso, tenutosi nel 1983, si arrivò per esempio ad approvare un documento che dava centralità al "nesso stretto che intercorre tra sviluppo produttivo, uso delle risorse e valorizzazione dell'ambiente"⁷⁹. Si trattava, però, di timide e insufficienti prese di posizione e, in quanto tali, lungi dall'accattivarsi la fiducia dei settori ambientalisti vicini

alla sinistra; si attirarono piuttosto una serie di critiche. La sinistra radicale condannò proprio la mancanza di coraggio del partito in materia di ecologia. Affermò allora Edo Ronchi:

Attorno al XVI congresso del PCI si è fatto un gran parlare di alternativa e di rinnovamento e, anche se solo come titoli, molti problemi sono stati individuati. Buio completo resta sulle tematiche ecologiche. Anzi c'è di peggio. Nei rapporti introduttivi di Berlinguer c'è un'ottima ed esemplare sintesi di una concezione produttivista ed economicista dello sviluppo (che lo si faccia precedere dai termini "nuova qualità" non significa assolutamente nulla). Il risanamento di Berlinguer, oltre a non riguardare neanche di sfuggita l'ambiente, si riduce, da una parte, ad una maggiore disponibilità all'opposizione responsabile subordinata sostanzialmente all'ipotesi di mutamento degli equilibri di governo, e, dall'altro, alla richiesta di una politica economica un po' più redistributiva, con un po' di imposte ed un po' di lotta all'evasione fiscale, e ovviamente più produttività ed efficienza per tutti⁸⁰.

Il malcontento suscitato dalla distanza del Pci nei confronti di una concreta politica ecologista trasse nuovo alimento dalle successive scelte, ancora una volta dimostrate poco coerenti. Infatti, se alle elezioni politiche del 1983 il partito avvertì l'esigenza di rappresentare in Parlamento la cultura ecologista che affiorava dalla società civile e dal mondo scientifico facendo eleggere un gruppo di parlamentari del Pci e della "sinistra indipendente" — il quale si batté per un ridimensionamento dei consumi in vista di uno sviluppo sostenibile, fece approvare leggi importanti per la difesa ambientale e promosse il referendum contro il nucleare —, il XVII congresso del 1986 ripropose un acceso dibattito sul problema energetico, concluso

⁷⁷ Scipione Guarracino, *Il Novecento e le sue storie*, Milano, Bruno Mondadori, 1997, p. 139.

⁷⁸ M. Ruzzenenti, *La radice verde del sindacato italiano*, cit., p. 139. Sulla questione della caccia, si veda Laura Conti, *Discorso sulla caccia*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

⁷⁹ Dal *Documento politico* approvato dal XVI congresso del Pci tenutosi a Milano, 2-6 marzo 1983, p. 63, cit. in S. Gentili, *Ecologia e sinistra*, cit., p. 40.

⁸⁰ Edo Ronchi, *Nuova ecologia e nuova sinistra*, cit., p. 16.

si con la vittoria dello schieramento favorevole alla costruzione di centrali nucleari⁸¹. Intanto, il 26 aprile di quello stesso anno, il disastro provocato dall'esplosione di uno dei quattro reattori della centrale di Chernobyl dimostrò al mondo intero i rischi sottesi all'utilizzo dell'energia nucleare.

In questo contesto, le associazioni ambientaliste italiane organizzarono — sull'onda della nascita in Europa di numerosi partiti "verdi" — una propria rappresentanza politica. La "Lista verde" si presentò alle politiche del 1987 riscuotendo il 2,5 per cento dei consensi elettorali. Le liste verdi furono fortemente sostenute dagli schieramenti minori della sinistra e dai radicali e contrastate dai dirigenti comunisti, che temevano di perdere una parte del proprio elettorato; in alternativa, essi proposero l'inglobamento di singole personalità verdi nelle proprie liste. Questa situazione, tuttavia, favorì l'instaurarsi di un dibattito tra le componenti ambientaliste della sinistra e i verdi che alla lunga condizionò anche l'atteggiamento degli altri settori della sinistra italiana. In tal senso, si potrebbe persino sostenere che "il 'punto di vista' verde ha avuto il merito di sfidare il marxismo, di costringerlo a una ridefinizione e un oltrepasamento di alcuni dei propri stessi fondamenti"⁸².

La valenza del fenomeno verde costrinse il mondo politico italiano a confrontarsi con il nuovo e a mettere in discussione i più consolidati paradigmi di appartenenza politica, indicando forse, al contempo, una possibile linea di collegamento tra l'ambientalismo del dopo Seveso e gli ideali della sinistra storica. Come

ha evidenziato Donatella Della Porta,

la nascita di partiti verdi praticamente in tutti i paesi occidentali, in alcuni casi con incoraggianti risultati elettorali, portava a chiedersi se gli orientamenti rispetto all'ambiente non fossero destinati a breve ad affiancare, se non addirittura a sostituire, le linee di appartenenza e di identificazione politica consolidate come quelle tra capitale e lavoro o tra centro e periferia. Inoltre, l'emergere dei movimenti ambientalisti segnalava il possibile ingresso sulla scena di una nuova classe politica, che affondava le sue radici nelle esperienze dei movimenti radicali degli anni Settanta, ma al tempo stesso era legata al mondo della sinistra storica; in grado cioè, almeno in linea di principio, di gettare un ponte tra "vecchie" e "nuove" forme di rappresentanza politica, di produrre alleanze inusuali, come quella che vide la convergenza di ampi settori sindacali e dei partiti di sinistra nel fronte antinucleare in seguito all'incidente di Chernobyl⁸³.

Alla fine degli anni ottanta, la sinistra italiana dovette però fare i conti con la caduta del muro di Berlino che, rompendo i rigidi schemi della politica interna e internazionale, la costrinse a uno sforzo di riorganizzazione in cui vi era poco spazio per i problemi dell'ecologia⁸⁴. Inoltre, la ridefinizione del contesto globale produsse un mutamento dello scenario ambientalista, dove le teorie dello sviluppo sostenibile tendevano a intrecciarsi all'entusiasmo movimentista seguito alla conferenza di Rio de Janeiro.

La fase di più intensa contestazione ecologica lasciò così spazio al moltiplicarsi di associazioni ambientaliste, all'intreccio tra ecologismo e movimento antiglobalizzazione, alla nascita di nuovi gruppi ambientalisti di sinistra con una propria simbologia rosso-verde⁸⁵.

⁸¹ Gli stessi contrasti erano peraltro riscontrabili in ambito sindacale. Si veda A. Poggio, *Ambientalismo*, cit., p. 79.

⁸² Dall'*Introduzione* di F. Giovannini a Id. (a cura di), *Culture della sinistra e culture verdi. La sfida della rivoluzione ambientale*, Roma, Datanews, 1994, p. 7. Il testo raccoglie i materiali più significativi prodotti dal convegno "Culture della sinistra e culture verdi", organizzato a Ferrara dal 2 al 4 aprile 1993.

⁸³ D. Della Porta, M. Diani, *Movimenti senza protesta?*, cit., p. 14.

⁸⁴ Su *I ritardi del Pci sull'ecologia* in questa fase, si veda Laura Conti, *Ecologia tra mercato e bisogni*, "Critica marxista", 1990, n. 1, pp. 89-97.

⁸⁵ La nascita del fenomeno dei verdi riaprì il dibattito — che trovò ampia ospitalità sulle pagine di "Il Manifesto" — relativo al reale o presunto legame tra cultura ambientalista e cultura socialcomunista. Si vedano, tra gli altri, Adriano Sofri, *La moglie di Agnelli*, "Il Manifesto", 21 marzo 1987; Marcello Flores, *Il Verde erede del Rosso*, ivi, 1° aprile

Quei settori del movimento operaio che avevano in vario modo collegato la loro azione al raggiungimento di un più esteso benessere fisico e ambientale dei lavoratori e della cittadinanza non erano alla fine stati in grado di

costruire un legame duraturo con la sempre più nodale causa dell'ecologismo, né tantomeno di ancorare ad essa una visione dello sviluppo concretamente alternativa a quella capitalistica.

Paolo Pelizzari